Conto Corrente con la Posta

Venerdì 5 Marzo 1915

IL PAESE

GIORNALE DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

«Il Paese sarà del Paese», CATTANEO

UDINE Anno XX N. 55

ABBONAMENTO

Udine a domicilio e nel Regno, Anno L. 16 — Semestre L. 8 Trimestre L. 4. — Per gli Stati dell'Unione Postale, Austria-Ungheria, Germania ecc. pagando agli uffici del luogo L. 25 (bisogna però prendere l'abbonamento a trimestre). Mandando alla Direzione del Giornale, L. 28, Sem. e Trim. in proporzione.

Un numero separato cent. 5, arretrato cent. 10

LE INSERZIONI

[illegible]

LA DONNA E LA GUERRA

Il nobile manifesto testè pubblicato sui giornali a firma di alcune donne italiane, note nel mondo della coltura e in quello delle rivendicazioni femministe, incitante anch'esso ad un intervento del nostro paese nel grande conflitto europeo, per le ragioni precise, che il manifesto stesso dichiara, deve aver riempito di un senso di soddisfazione non solo quanti sono favorevoli a tale intervento, ma quanti da anni osservano e studiano trepidanti il fenomeno, profondo ed universale, del così detto femminismo.

Chi scrive queste righe è, ed è stato, da tempo un caldo e sincero fautore *delle rivendicazioni, sociali e politiche*, della donna nella vita contemporanea; ma egli stesso ed altri con lui, animati da eguali sentimenti, non sono *potuti sfuggire* a tutta una serie di preoccupazioni, di cui la crisi europea attuale potrebbe definirsi l'ultima e più perfetta pietra di paragone.

L'opera, spiegata dalle donne nei paesi, in cui il suffragismo ha raggiunto conquiste, parziali o totali, ed alla loro propaganda negli altri, è stata ed è, infatti, alla prova, inquinata da alcuni difetti, che la grande maggioranza della stampa maschile non ha a sufficienza rilevati, forse anche perchè agli uomini essi riuscivano assai proficui...

Ad esempio, il grande assillo delle donne legislatrici è stato sin ora la difesa dei deboli. Or bene, anche la società e *la legislazione maschile*, da un cinquantennio a questa parte, sono *pervase di siffatta preoccupazione*. Ciò era un bene, ed era anche un male. *Salvochè, col sopraggiungere della* donna nella vita politica, la misura del bene è scemata, e il male è ingigantito a proporzioni minacciose.

Non fa bisogno invero di essere dei darwinisti sociali ad ogni costo per pensare che uno dei problemi più delicati della legislazione sociale è quello della difesa dei deboli, che possono praticare anche gli uomini, ma che di regola si propongono, come scopo unico ed esclusivo, le donne, e per accorgersi che il grave pericolo, che si si nasconde dietro, è quello di determinare una selezione a rovescio: la protezione dei deboli, degli inetti, degli inferiori, a spese e con danno degli elementi più utili e migliori della società. Non c'è bisogno, ripeto, *di essere darwinisti* per intendere che il criterio sano di ogni legislazione sociale *deve essere soltanto* (quello di porre ciascun individuo, finchè è possibile, *alla pari con tutti gli altri* nella lotta della vita, abbandonandolo poi al suo destino, di cui egli solo, con i suoi mezzi, deve essere l'artefice unico. In questo consiste, e da questo dipende, il progresso della società, per cui una legislazione sociale, aggravata in senso femminista, moltiplicata a seicento volte più del necessario, non può non tradursi in un ostacolo, potente e continuo.

×

Analogamente chi ha considerato dall'atto il problema femminista, sia pure animato da tutte le sue simpatie verso la causa femminile, non ha potuto sottrarsi all'impressione che quel movimento tenda a concludere, per certi suoi aspetti, e senza saperselo, in un grave ostacolo alla realizzazione di ciò che pure potrebbe essere il suo scopo maggiore: il completo affrancamento, spirituale e sociale, della donna. Nella sua ossessione di protezione femminile e di *(come dire?)* antimascolinismo, la morale sessuale di moltissime femministe si è dimostrata alla pratica non gran fatto superiore a quella delle più retrive confessioni religiose, e le loro tendenze legislative, un tessuto di norme protettive contro le eventualità e i rischi di oscuri... perigli sessuali, tale da disgradarne ogni presunzione e coercizione più che medievale. Ma il punto veramente preoccupante del movimento femminista era ed è quello delle sue vedute in rapporto ai grandi problemi politici, nazionali e internazionali.

Se la donna fosse entrata in questo terreno a discuterne e a deciderne col *bagaglio sentimentale del secolo XVIII*, che, non ostante le diverse condizioni sociali, *ingombra ancora il suo spirito*, molte illusioni e molte speranze sarebbero cadute. *L'entrata sua nel campo* della vita politica avrebbe segnato un regresso evidente. Non la donna sarebbe evoluta verso l'uomo, ma la società maschile si sarebbe abbassata di parecchi gradi verso il sentimentalismo.

La donna, infatti, per l'educazione del passato, per la sua maniera di vita, per il genere dei suoi contatti, ha smarrito quel sesto senso, che pure un tempo ella dovette possedere, e che gli uomini hanno serbato, del valore politico delle varie questioni. Lo stesso polarizzarsi delle simpatie del sesso femminile verso i partiti estremi — socialisti o cattolici — dimostra abbastanza chiaramente la trasfigurazione, che nel suo animo le nozioni politiche subiscono, diventando, per un verso, volontà di protezione dei deboli o degli infelici — come la donna interpreta il socialismo —; per un altro, difesa della religione e della famiglia — come la donna interpreta il cattolicismo.

Un'interferenza, aggravante la sua situazione spirituale, è stata arrecata da quella bellissima tra le bellissime, e ad un tempo fatalissima cosa, che è l'ideologia pacifista, la quale, negli ultimi due secoli, ha pervaso e conquistato l'Europa e non ha lasciato immacolato nessuno dei suoi grandi movimenti spirituali, tutti riempiendoli o *improntandoli* di se medesima.

Or bene, niun terreno il pacifismo ha trovato più propizio del cuore femminile, e la maternità, la naturale *debolezza fisica* e la contratta debolezza morale, l'assenza dai più cruenti *conflitti quotidiani, materiali e morali*, hanno fatto delle donne europee dei secoli XIX e XX *l'avanguardia* del movimento pacifista ad ogni costo, hanno sommerso nel loro spirito tutti quei più nobili sentimenti, per cui le donne spartane potevano consigliare, ai loro uomini partenti per la guerra, di tornare soltanto vittoriosi o cadaveri e per cui altre, non meno nobili, donne contemporanee imposero a sè medesime il dovere di offrire lietamente, in olocausto, tutti i propri figliuoli alla *patria*.

Come avrebbe il femminismo europeo risposto all'eco del grande tuono della presente crisi europea? Quali accenti *di forza, di debolezza* — o, magari, di viltà — avrebbe esso fatto scaturire *dal cuore delle donne?*

Silenziose, con l'opera, o eloquenti, con *l'opera* e con *la parola*, le francesi, le tedesche, le inglesi avevano *risposto nobilmente. Non la pace* ad ogni costo, che può valere la vita, ma non *l'onore, sibbene il pericolo* e *la* morte, che valgano quanto la vita, ma assai meno del dovere *compiuto* e *del* proprio onore difeso. Fu una difficile prova, ed esse la vinsero, e prime fra tutte quelle tanto disprezzate «vargiol folli» del suffragismo britannico, quelle nemiche implacabili dell'egoismo dello Stato e della società maschile, che per bocca del loro *leader*, miss Pankurst, risposero a l'appello con le parole a un tempo più calde e più *solenni*.

Ma la prova superata dalle donne dei paesi belligeranti, se era necessaria, non era sufficiente. Troppo speciali *circostanze gravavano su di esse e* sulle loro decisioni. Come si sarebbero *comportate le loro sorelle dei paesi* neutrali, specie del paese neutrale più avanzato nel movimento femminista, l'Italia? La grande divisione tra interventisti e viceversa si sarebbe avuta e in pari misura fra le donne italiane? I sensi di patriottismo, di cavalleria, di forza da mettere al servizio del diritto, la coscienza d'interessi più alti del Tolstoiano «onore del sangue» sarebbero vibrati nelle radici del loro cuore come in quelli degli uomini? O il pacifismo e il sentimentalismo a tutti i costi avrebbero annientato e travolto gli spiriti — tutti gli spiriti — delle donne, sorelle, nello spazio e nel tempo, di Cornelia, madre dei *Gracchi*, e di Adelaide, madre dei fratelli Cairoli?

Ecco la sospensione d'animo e l'aspettazione, di coloro, che da anni guardano ansiosi *al movimento femminista* internazionale, non col piccolo interesse della *quotidiana alterna voce di* vittoria o di sconfitta, ma con la preoccupazione più profonda delle sue influenze sui destini della storia universale.

E la *risposta* è finalmente venuta. Ci sono in Italia, come tra gli uomini, delle donne neutraliste ad ogni costo, delle donne, le quali pongono al disopra di tutto l'egoismo della maternità, l'orrore della morte, del sangue, del pericolo, del cimento. Ma ce ne sono — in misura pari o di poco minore — delle altre, non ultime per merito o per passato, che, pur facendo forza a sè stesse, sentono e opinano in modo perfettamente diverso.

Noi possiamo dunque guardare con sicurezza l'avvenire: nè la donna italiana val meno delle sue sorelle europee; nè sul terreno dei problemi nazionali e internazionali, la donna moderna, *perenne* altrice di uomini, rimane assai lungi da quella linea, ideale, *in cui gli uomini si augurano di trovarsela* al fianco, in tutti — nessuno eccettuato — i duri cimenti di questa difficile esistenza.

Corrado Barbagallo

Notizie dal Friuli

da Colugna

La Biblioteca Circolante

Per iniziativa della benemerita Società Filarmonica locale è stata qui istituita una Biblioteca circolante, la quale è associata alla Federazione Nazionale fra le Biblioteche popolari di Milano.

Ogni sabato, a *cominciare da domani* 6 corr., nei locali delle Scuole Comunali, dalle ore 8 alle 9 un *apposito* incaricato sarà presente per la circolazione dei libri.

Ricordiamo che della biblioteca possono fruire anche i non soci pagando una quota mensile di cent. 15.

Auguriamo che gli sforzi dei benemeriti preposti alla nobile e utilissima Istituzione siano coronati da pieno successo.

da S. Giorgio di Nogaro

Adunanza Magistrale

Ieri ebbe luogo un'adunanza per l'istituenda sezione dell'Associazione *Magistrale Friulana* di San Giorgio di Nogaro.

L'Ispettore Pantarotto portò il saluto inaugurale e raccomandò di tenersi *sempre uniti* per raggiungere gli ideali della scuola e della classe.

Ad unanimità vennero eletti a consiglieri la sig. Rosilde Bellina segretaria della Sezione il sig. Francesco Barbina.

Venne discusso ed approvato l'ordine del giorno, formulando il voto che, passata l'attuale crisi politica, il Governo pensi per la classe magistrale e ripari due ingiustizie:

1. pareggiamento di stipendio fra le insegnanti delle femminili che hanno con lo stesso programma maggior lavoro di quello delle maschili. — 2. che anche i maestri possano concorrere e venire nominati nelle scuole miste.

L'adunanza si chiuse con un fraterno rinfresco.

da Pontebba

Per fronteggiare la disoccupazione

Nell'ultima tornata del consiglio, venne trattato il problema dei lavori pubblici.

La giunta propose alla discussione e approvazione dei seguenti oggetti. Eccone alcuni: Costruzione della strada di Studena alta — Riatto della strada di Studena bassa — Taglio del bosco *di Glazzat* — Più molti altri lavori di minore importanza.

S'è intanto costituita una cooperativa operai per il disciplinamento esecutivo dei progetti, non appena avranno l'approvazione dell'autorità tutoria.

da Pagnacco

Le elezioni all'Operaia

Domenica 28 febbraio ebbero luogo le elezioni delle cariche sociali scadenti per anzianità e risultarono rieletti tutti gli uscenti e cioè: Biancuzzi rag. Vittorio presidente — Delonga Luigi, vice presidente — Ambrosi Ilario consigliere — Del Fabbro Pietro consigliere — Scotti Domenico consigliere — Revisori Botto Abramo, Brianti Ireneo, Ciocchiatti Luigi, Fioresni Luigi e Zampa Beniamino.

da Osoppo

Nuovi casari

La Commissione esaminatrice composta dai signori dottor Ferdinando Chig, professore di Caseificio alla R. *Scuola Agraria di Conegliano*, rappresentante il Ministero di Agricoltura, De Cecco *Giovanni* Presidente della Latteria, Armando Dezendi insegnante di Caseificio ha *proceduto gli esami* degli allievi casari, assegnando loro la seguente classifica:

Adamo Emilio di Villotta di Faggana punti 28 su 30; Colomba Eugenio di Bordano 28 su 30; Durìati Emilio di Dignano 29 su 30; Fabbro Emilio di San Vito di Fagagna 27 su 30; Giuliani Valentino di Lestans in comune di Sequals 29 su 30.

Dal su esposto risultato tutti i candidati vennero dichiarati idonei all'arte del casaro rilasciando loro apposito attestato di abilità.

Alla consegna dei diplomi il prof. Chigi si è vivamente compiaciuto con i nuovi casari degli ottimi risultati ottenuti e porse loro gli auguri di bella carriera.

da Pordenone

PEI DISOCCUPATI

La nostra giunta comunale ha ieri prese delle deliberazioni per procurare lavoro ai disoccupati locali. Si procederà alla costruzione di diverse strade quali la Vial d'Aviano, il secondo tronco che da S. Giacomo mette alla stazione ed altre ancora, ed il completamento delle vie di circonvallazione della città.

Stamane il sindaco avv. nob. Policreti ha esposto le deliberazioni prese dalla Giunta ad una commissione di disoccupati.

I lavori incomincieranno a giorni.

Per la provvista di grano

In seguito all'avvenuta costituzione del consorzio granario, onde sapere la quantità di grano necessario per il nostro distretto, si tenne oggi al municipio un'adunanza indetta dal sindaco di Pordenone alla quale parteciparono i rappresentanti i comuni di Porcia, Brugnera, Montereale, Budoia, Fiume Cordenons, Prata, Vallenoncello, Aviano, S. Quirino e Pasiano.

Erano poi presenti i signori Guarnieri dottor Giacomo, e Geometra Ermenegildo Zannerio quali rappresentanti il Comune di Pordenone nel consorzio granario della Provincia di Udine.

Si deliberò di far pressione presso le autorità superiori onde sia facilitato *ai comuni d'ottenere i mezzi economici* necessari per la provvista del grano *occorrente*.

da Pontebba

Tre concittadini arrestati in Austria!

Circola con insistenza la voce che tre nostri concittadini, Baldassare Azzola Baiso, e figlio, e Mattia, Azzola Maset, siano stati arrestati per esser sottoposti al sommario Consiglio militare sotto imputazione di delitto politico.

I due Azzola, padre e figlio, sarebbero stati arrestati a Bruck e internati uno nelle carceri di Graz, l'altro di Loben, perchè trovandosi presi dalla Cervoglia, avrebbero pronunciate parole ritenute sovversive relative alle condizioni attuali della Monarchia.

L'Azzola Mattia, un innocuo mattoide di 77 anni sarebbe stato arrestato a Leopoldskronen, avendo gridato: *eccoli che vengono i soldati italiani!* e condotto a Klagenfurt

La monarchia degli Absburgo

Uno scrittore politico ha recentemente, con parola sintetica, chiamato la Monarchia austro-ungarica l'Antitalia. La denominazione è felice. Sarebbe difficile infatti immaginare due paesi più opposti fra loro che l'Italia e l'Austria, anche se una divergenza profonda di interessi contrastanti non li avesse posti nella singolare condizione di dover essere o alleati o nemici, e non li costringesse, prima o poi, a dover risolvere un problema che potrà differirsi, ma che occorrerà pure affrontare «Ceci tuera cela». Sono due mondi storici diversi totalmente. Tutto quel che forma la grandezza ideale dell'uno, tutto ciò che tende a rafforzarlo e a farlo vivere, è per l'altro oggetto di diffidenza e di *odio: le forze politiche e sociali* per le quali l'uno si consolida, sono le *stesse che tendono a minare* e a disgregare l'altro.

La *ragione più profonda di questo* stato di cose è lo evolvimento storico totalmente diverso delle vicende *dei* due paesi.

E, appunto per comprendere bene lo stato presente della monarchia austro-ungarica ed il continuo incrociarsi di azioni e reazioni nella politica di questo paese, occorre un analisi particolareggiata della sua evoluzione storica.

Questa analisi particolareggiata è lo scopo che si è prefisso recentemente Alessandro Dudan in una sua opera storica ormai indispensabile a conoscersi da quegli italiani che vogliono una guida per orientarsi in quel mondo *storico così diverso dal proprio* e, in generale, in gran parte inesplorato da *noi*.

Il titolo del libro è «La monarchia degli Absburgo», ma si tratta veramente di una storia completa dello Stato austro-ungarico. Anche questa è una peculiarità dell'Austria, di avere come propria storia la storia di una dinastia, e questa storia stessa è la storia di popoli diversi di lingua, di religione, di civiltà. Gli Asburgo hanno fatto l'Austria; anche oggi il termine ufficiale per indicare i territori e i popoli tenuti con leggi e costumi diversi sotto lo scettro degli Asburgo è la Monarchia. Et è più che giusto, è necessario insistere, in Italia, sull'Unità essenziale dei territori degli Asburgo, ancor che questa unità sia, e possa sempre più divenire, una unità nella *diversità*. A una *unione* apparentemente causale di stati, tenuti insieme da una *stessa famiglia sotto titoli* diversissimi, è succeduta per effetto di una storia comune una unione su base costituzionale che è nello stesso tempo unione reale e personale, stato unitario e confederativo, assolutamente unico nel suo genere.

Il Dudan lamenta giustamente che in Italia e perfino tra non pochi uomini politici, anche i termini con cui si denomina la Monarchia austro-ungarica, denotano in chi parla o scrive la più perfetta ignoranza del paese di cui parla, ignoranza che fa talora dare per compiuto il *sogno* del più austriaco *imperialista* cristiano-sociale di Vienna, il quale vorrebbe, scomparsi i confini *territoriali* e *linguistici*, tutta la Monarchia fusa in un'unica Grande Austria con un'unica nazione e con un'unica lingua.

Questo è vero, ma, a parer mio, vi è anche una ragione più forte che rende necessaria agli italiani la conoscenza storica della Monarchia austro-ungarica. Molti, anzi quasi tutti gli italiani, guardando le varie questioni nazionali unicamente dal lato in cui le nazionalità diverse esercitano nella Monarchia una forza per così dire centrifuga, che tende a separarle dal loro centro comune, non vedono affatto le altre forze che le costringono a una unità, a un equilibrio sempre instabile, il *cui centro si sposta secondo le contingenze*, ma che non è perciò meno un *fenomeno storico* di cui occorre comprendere l'intima portata.

Noi italiani, *che eravamo uniti alla* monarchia austro-ungarica unicamente da un legame feudale, da ragioni di successione dinastica e di guerre fortunate per l'Austria, così come, presso a poco, lo furono per un tempo anche i Paesi Bassi, godevamo però di una perfetta omogeneità etnica e culturale, e non appena fu abbastanza forte la tendenza generale del secolo XIX a trasportare le basi degli stati sul concetto di nazionalità, e non sui diritti divini delle teocrazie o dei sovrani, sentimmo come una oppressione il legame innaturale che ci legava a una monarchia del tutto straniera, e con relativa facilità riuscimmo a sciogliercene.

Per questa nostra esperienza nazionale è *rimasta in* noi la tendenza a concepire la monarchia austro-ungarica *unicamente come una unione coatta di* popoli diversi, posti l'uno vicino all'altro, *come per esempio sono quelli* dei cantoni svizzeri, tutti però egualmente oppressi da un potere centrale tiranno e violento, da un militarismo «strumento cieco d'oscena rapina». Ci sfugge la funzione moderatrice e di equilibrio che esercita la Monarchia fra un groviglio di nazionalità che si mescolano e interferiscono insieme, funzione che rende possibile la convivenza statale, non solo, ma che si è già esercitata in molti secoli di storia comune.

L'Austria-Ungheria è una formazione storica, e chi sappia quale legame *costituisca una storia* insieme vissuta fra le parti che compongono uno stato, intenderà facilmente come le radici di questa Monarchia siano abbastanza *profonde. Si pensi invece* quale debolezza fu per noi italiani il non aver avuto che raramente una storia italiana comune.

Questa «concordia discors» di elementi cementati insieme, a noi sfugge, ed è perciò che noi siamo portati istintivamente a considerare l'Austria-Ungheria unicamente come qualcosa di profondamente e di intimamente assurdo, mentre invece è regolata anche essa da una sua logica, assai diversa da quella da quella che regola gli altri organismi.

E' un pezzo che si parla dello sfacelo dell'Austria, come del tempo probabile che avremo domani e se ne *fissa anche la scadenza più o meno* prossima. La Monarchia intanto ha *saputo superare terribili crisi, trovando* sempre, dopo grandi rivolgimenti un nuovo assetto. La stessa necessità che ne regola la vita la rende quanto mai pericolosa vicina se chi, come noi italiani, è interessato alle sue vicende attende da altri o da una fatalità del destino il danno dell'Austria e la liquidazione delle proprie contese con essa. Ogni volta che il capo della dinastia domanderà uno sforzo comune ancora per lungo tempo si vedranno uniti i vari popoli nel sentimento espresso dai famosi versi dell'inno austriaco: «Vorwärts», avanti, è anche ungherese e boemo».

L'Austria non ha analogia con nessuno *stato europeo*: «è una neutralizzazione di elementi diversi per mezzo *della dinastia e della potenza degli* interessi. La politica del «divide et impera» è la forma attiva di questa neutralizzazione, ed è facilitata dalle divisioni naturali fra i popoli degli Asburgo, divisioni che tendono di per sè stesse a impedire una coalizione seria contro la Corona. Se una razza possiede o acquista la preponderanza, il monarca vi dà il suo consentimento, fin tanto che essa entra nel disegno dinastico: ma getta il suo peso sull'altro piatto della bilancia quando essa minaccia di farla pendere dal suo canto. Non si lascia mai alcuna influenza, sia quella di un uomo di stato o di un partito, o di una razza, prevalere a lungo sull'influenza della Corona».

Il principale legame fra i popoli degli Asburgo è la fedeltà alla persona del Monarca, che, governando per diritto divino sotto forme costituzionali varie e diverse secondo le varie parti, è il fattore principale in ogni Stato *preso a parte e nella riunione degli* Stati. L'introduzione del suffragio uni*versale nel 1906 è un paradosso tipi*camente austriaco.

L'estensione dei diritti popolari fu il compimento di un piano dinastico formato da lungo tempo, dettata dall'alto al Parlamento della Corona, imposta dal basso dalle organizzazioni socialiste di concerto con la Corona.

La dinastia non è solo la sommità e il centro, ma bensì la forza viva del corpo politico. L'esercito, la burocrazia, la polizia, la chiesa, sono prolungamenti, emanazioni della dinastia. Il Reichsrat, pur eletto con suffragio universale, non è che uno sfogatoio, uno strumento di più che serve a mantenere l'equilibrio fra le molte cause di malcontento. E' un organo di trasmissione, ma l'impulso non viene da *lui*.

E' stato osservato spiritosamente che *il sistema dello Stato austriaco* conviene al carattere del popolo come *una vecchia scarpa al suo piede*, e, come una vecchia scarpa, non rivela i suoi difetti che quando il tempo è cattivo. Però anche allora la compagine austriaca ha delle risorse insperate.

Un esempio. Nel 1848 quando abdicò Ferdinando I, e salì al trono Francesco Giuseppe, lo Stato pareva sull'orlo della rovina, in gran parte per l'antagonismo fra Slavo-Croati e i Magiari predominanti nel regno di Ungheria, a cui i primi erano aggregati. Solo la Corona poteva garantirli contro i Magiari.

La libertà, l'indipenza, dell'Ungheria era già concetto relativo ai Magiari, che non soddisfaceva troppo i Rumeni e i Croati. Molti parlano anche oggi di una questione ungherese come se questa fosse fra l'Austria da una parte e *Magiari dall'altra, soltanto.* Dimenticano che l'Ungheria, o parte Transleithana *della Monarchia*, non è *meno* un miscuglio di stirpi, l'unione dei «*paesi della corona di S. Stefano*» in cui l'elemento magiaro ha l'egemonia, ma è minoranza.

Un altro fatto. Nel 1866 l'Austria, vinta dalla Prussia, è esclusa dalla confederazione germanica: essa cerca allora un nuovo centro di gravitazione; l'elemento tedesco cessa di essere l'egemonico nella Monarchia, che, riconciliatasi coi Magiari, dal 1867 poggia sul dualismo austro-ungarico.

Tutte queste cose ho voluto dire perchè da noi sembri che si vedano i problemi che travagliano l'Austria Ungheria da un solo lato, e si attenda automaticamente, senza alcun nostro sforzo, uno sfacelo della sua compagine che ci permetta di rivendicare i nostri diritti. La analogia di quello *che avvenne nel 1866 pel Veneto, in* condizioni del tutto diverse, ci trae in inganno, e molti trasformano il *loro* imbelle desiderio in speranza, in certezza: pericolosa illusione!

Queste osservazioni emergono spontanee dalla lettura del libro del Dunan, il quale però, mi sembra non metta abbastanza in rilievo ciò che vi è di comune e di unitario fra i diversi popoli della Monarchia austro-ungarica, che nella sua prefazione egli chiama, forse con troppo ottimismo, un colosso dai piedi di argilla. Eppure dalla lettura del libro emerge evidente la unità di sviluppo storico che unisce come in un organismo le varie parti della *Monarchia: basterebbero queste tre* grandi cose compiute in comune, e che *hanno plasmato di sè il carattere dei* popoli: la lotta diuturna contro i Turchi, la *Controriforma, opera in gran* parte della Casa di Asburgo la creazione dello Stato nel senso moderno contro il concetto del dominio patrimoniale, operata dagli Asburgo, in contrasto con le diete provinciali e le classi privilegiati d'accordo con le classi e coi popoli che via via hanno acquistato una personalità politica sotto l'egida sovrana.

Il libro del Dudan è ricco di documenti inediti tratti dall'Archivio di Stato di Vienna molti dei quali riguardanti la Questione d'Oriente, illuminano la crisi che ha condotto *alla conflagrazione europea di oggi*.

Attendiamo dunque il secondo volume *(il primo arriva alla reazione del 1849)* (che tratterà della storia più recente dell'Austria, con speciale riguardo alle provincie italiane.

Se è lecito per concludere, aggiungere ancora una osservazione, questa è ancora una volta la necessità per l'Italia di non aspettare la propria salvezza da altri che da sè stessa, di non attendere dal caso la soluzione dei suoi problemi nazionali, ma dalla propria energia soltanto e dalla propria forza. Aspettare la fine della monarchia austro-ungarica per intervenire a regolarne l'eredità, sarebbe la peg*giore delle illusioni*. Vinca o perda, la Monarchia ha troppa possibilità di

interno equilibrio, è troppo necessaria nel concerto internazionale perchè possa sparire. *Potrà dispiacere, ma è così*

Se l'Austria fosse una di quelle che Carlyle chiama non-entità, un equivoco, una menzogna, al primo urto della *realtà* sarebbe svanita. A nulla giova non conoscere il proprio nemico. La Monarchia non è nè tedesca nè magiara, nè slava, ed è vano, come fanno molti nostri conservatori, vedere in essa un baluardo contro il cosidetto «pericolo slavo» Se vincesse questo conflitto, la Monarchia, sovrana di popolazioni già ora in prevalenza slave, non potrebbe non combinare una supremazia dell'elemento slavo, dove lo creda opportuno, così come ha fatto nel 1866 con l'elemento magiaro in Ungheria, al quale soltanto l'unione con l'Austria garantisce la egenomia delle altre stirpi del Regno ungherese.

Più volte la Monarchia è stata sconfitta; per parlare *solo* dei *tempi* più recenti, Napoleone è entrato due volte in Vienna, fu tolto agli Asburgo l'Impero Germanico, fu esclusa l'Austria dalla Confederazione tedesca, cacciata dall'Italia, ha avuto tutte le popolazion, sollevate contemporaneamente, la Monarchia è rimasta, e si è rifatta su altri delle umiliazioni patite. L'Italia deve regolare i suoi rapporti con l'Austria virilmente, col volere, del suo popolo, col valore del suo esercito; altra soluzione non è possibile.

Di trasformazioni, anche radicali, la Monarchia potrà subirne, e adattarvisi come ha fatto sempre per il passato, e preparare la riscossa da altra parte; noi italiani non dobbiamo dimenticare che se le circostanze fossero state propizie, invece che i Serbi saremmo stati noi gli aggrediti, e tutto un partito potente, *disposto* a svalizzare la Monarchia, meditava la guerra all'Italia come cemento per fondere insieme le varie stirpi in uno scopo comune.

Gli avvenimenti per ora non l'hanno permesso, ma, vincitrice o vinta che esca dal conflitto presente la Monarchia — prima o poi — la lotta contro l'Italia è quella che avrebbe virtù di riunire in un solo volere tutti i popoli, tutte le classi, tutte le forze dell'Antiitalia.

QUINTO TOSATTI.

Rubrica commerciale

Concordato

Mattioni di Spilimbergo

Con sentenza 2 marzo il Tribunale di Pordenone omologò il concordato giudiziale proposto da Mattioni Arnaldo negoziante in manifatture da Spilimbergo, nella misura del 25 per cento ordinando la revoca della sentenza dichiarativa di fallimento e la cancellazione del nome del debitore dall'albo dei falliti.

Concordato Scodeller da S. Vito

Il Tribunale di Pordenone con sentenza 2 marzo ha omologato il concordato giudiziale proposto da Scodeller Mario negoziante in manifatture di S. Vito ordinando le revoca della sentenza dichiarativa di fallimento e la cancellazione del nome del debitore dall'albo dei falliti.

Scioglimento di Società

Coll'atto 18 febbraio 1915 il dottor Liberale Celotti di Gemona, i signori Sormani Giuseppe fu Giuseppe Marinetti Gino fu Edoardo e Da Anna Francesco fu Ferdinando di Venzone hanno sciolta la società in nome collettivo da essi costituita coll'atto 24 maggio 1911 dott. Lucio de Fornera di Gemona sotto la ragione sociale «G Marinetti e Compagni» con sede in Venzone, avente per oggetto la distilleria dei liquori.

A liquidatori vennero nominati i due soci signori Sormani Giuseppe fu Giuseppe e Marinetti Gino fu Edoardo.

Il telefono del Paese porta il N 2.11

Cronaca Cittadina

Per gli operai della Udine-Majano

Quanto ha ottenuto l' onor. Girardini

Come abbiamo detto a suo tempo, l'onor. Girardini si era vivamente interessato perchè venissero accolte le domande degli operai della Udine-Majano.

Ecco in proposito quanto scrive al nostro deputato, il capo del competente ufficio:

FERROVIE DELLO STATO

Direzione Generale

Roma 2 marzo 1915

On. Sig. Deputato,

Ho preso in esame il promemoria del Sindaco di Colloredo circa il trattamento fatto agli operai della linea Udine-Maiano, che la S. V. mi comunicò il 28 febbraio u. s. ed in proposito ho il pregio di significarle quanto segue.

Tralascio di occuparmi della prima delle condizioni, che si sono stabilite per l'assunzione degli operai sui lavori della linea suddetta, perchè lo stesso promemoria ammette che su quella condizione non vi sia da discutere; però non comprendo come mai il Sindaco di Colloredo non abbia visto ugualmente l'opportunità e la giustezza anche della terza delle condizioni in parola. Dappoichè non è detto che la condizione di avere almeno tre figli sia indispensabile per la ammissione di un operaio al lavoro; ma è detto invece che è titolo di preferenza; ed è ben naturale che l'Amministrazione abbia stabilite queste condizioni di preferenza, perchè, non essendo, purtroppo, possibile di ammettere al lavoro tutti gli operai disoccupati, bisogna pur avere dei criteri di equità, in base ai quali poter fare una graduatoria di tutti coloro che si presentano per scegliere, fra essi, quelli che sono più bisognosi ed hanno a proprio carico un maggior numero di persone. Ma questo non impedisce che, allorquando sono stati impiegati coloro che hanno maggiori titoli a considerazione, non possano essere anche assunti nei limiti del bisogno del lavoro anche quelli che hanno due figli od un figlio solo ed anche quelli che non ne hanno punto.

In quanto poi alla condizione seconda del promemoria, che riguarda la retribuzione oraria del lavoro, convengo anch'io che i limiti di 18 e 24 centesimi all'ora, stabiliti dall'Ufficio di Udine, siano alquanto limitati, ed ho già disposto che vengano convenientemente aumentati, ora specialmente che, com'è da sperare, cesseranno le intemperie e verrà stagione propizia per il lavoro. Però non posso esimermi dal far notare alla S. V. che in tempi calamitosi, come questi che si attraversano, la limitazione del lavoro giornaliero a sole otto ore, a cui accenna il promemoria in esame, è affatto inopportuna Ora l'operaio ha bisogno di guadagnare per vivere, quindi non è il caso di fare delle quisquilie sulla limitazione delle ore di lavoro E però il sig. Sindaco di Colloredo rifaccia pure i conti portando la durata del lavoro giornaliero a dieci ore, invece di otto, ed avrà così guadagnato un'altra mezza lira al giorno per i suoi operai bisognosi, per il cui bene posso assicurare la S. V. che questa Amministrazione è disposta a fare tutto ciò è umanamente giusto e possibile nei limiti delle proprie attribuzioni

Nel restituirle, qui accluso, il promemoria di cui si tratta, prego la S. V. di voler gradire i sensi della mia più sincera stima dichiarandomi

All'On. Giuseppe Girardini
Deputato al Parlamento
ROMA

Della S. V. On. Dev. Suo
OVAZZA

L'Unione Agenti di Commercio ed Impiegati di Udine

Contro le deliberazioni dei negozianti DI TARCENTO

Ieri sera, convocato d'urgenza, si riunì il Consiglio direttivo dell'Unione Agenti per stabilire la condotta da tenere di fronte alle deliberazioni dei Negozianti ed Esercenti di Tarcento, che con la loro richiesta d'apertura domenica e delle cinque ore minacciano di rendere nulla sugli effetti la legge sul Riposo Festivo.

Dopo animata discussione venne votato il seguente ordine del giorno:

«Il Consiglio Direttivo dell'Unione Agenti ed Impiegati di Udine e Provincia, nel mentre riafferma il diritto della classe ad opporsi con ogni mezzo legale perchè la legge sul Riposo Festivo venga comunque falcidiata negli effetti; di fronte alle ingiustificate ed inconsulte dimostrazioni fatte ora di proposito per seppellire anche quella povera e larvata d'applicazione stabilita dalla Autorità per la nostra Provincia e dalla classe nostra subita soltanto in considerazioni delle contingenze del grave momento;

nel mentre crede superfluo rispondere all'egoistico ordine del giorno dei Negozianti di Tarcento

confida

che l'autorità prefettizia per ragioni di equità e giustizia e per il rispetto dovuto ad una legge dello stato, vorrà non accogliere la domanda dei detti Esercenti.

Nuova forma di beneficenza

Il signor Del Fabbro Giuseppe di Beivars, in sostituzione invio di speciali ringraziamenti in occasione del lutto domestico per la morte della compianta di lui moglie Stella Maria elargì lire 20 (venti) alla locale Congregazione di Carità la quale con grato animo ringrazia.

Comitato di Soccorso pro Emigranti e disoccupati

Nuove oblazioni pervenute:

Banca di Udine Lire 1000 — cav. Pietro Piussi 50 — Comitato Friulano dei Profughi 2000 — Società di M. S. fra Agenti di Commercio, oblazione in morte di Marino Moro 25 L. 3075.000 Somma precedente L. 49870.90. Totale L. 52953 60.

Si fa viva preghiera ai detentori di schede di inviarle al più presto con le oblazioni raccolte.

Un documento impressionante

Il Vaticano più austriaco dell'Austria!

L'«Osservatore Romano» pubblica un... ed ficantissimo articolo, nel quale non tenendo conto di alcun interesse italiano, si esamina la questione dell'eventuale nostro intervento esclusivamente da un punto di vista teorico dal punto di ciò dell'infrazione dell'alleanza con gli imperi centrali.

Si comprenderebbe se l'«Osservatore Romano» sostenesse la neutralità dell'Italia per rispetto alle direttive pontificie e per considerazioni cristiane; si comprenderebbe anche che la sostenesse affermando che l'Italia deve mirare unicamente a tutelare i propri interessi senza lasciarvi trascinare da sentimentalismi e da lusinghe; di fronte a questi argomenti si potrebbe discutere.

Ma quello che non si comprende e *non si può discutere* è che l'«Osservatore», senza fare l'ipotesi di gravi interessi italiani da tutelare, anzi, pur facendo tale ipotesi e non tenendone conto alcuno, arriva a dire che se noi ci trovassimo in guerra con gli imperi centrali faremmo una duplice affermazione di codardia nel passato e di slealtà nel presente

Ad onor del vero un linguaggio così anti-italiano, così offensivo per l'Italia, non è stato finora tenuto da nessun giornale germanico o austriaco: sono dunque più austriaci dell'Austria in Vaticano? E si seguiterà ancora a dire che è una leggenda creata dagli anticlericali l'anti-italianismo del Vaticano?

RESOCONTO DELLA GARA DI TIRO A SEGNO

pro danneggiati del terremoto

Entrate

N. 125 iscrizioni alla Gara	L.	125.—
N. 86 libretti supplentivi	»	21.50
Ricavato dalla vendita delle marche	»	2197.50
Per 12 fucili mod. 1891 riservati	»	18.—
Oblazioni varie	»	507.—
Oblazione del signor G. B. Doretti dell'importo degli stampati forniti (v. spese)	»	36.—
Totale Entrate	L.	2905 05

Spese

Compenso ai segnatori, commissari di tiro, armaiuoli ecc., che prestaro servizio al poligono durante la gara	L.	339.45
Libretti di tiro, bersagli, marche, diplomi, spese di trasporto ecc.	»	112.—
Premi in denaro	»	250.—
Spese postali e telegrafiche	»	22 43
Pagate per affissione	»	13 40
Al sig. G. B. Doretti per la stampa dei programmi e degli affissi (v. entrate)	»	36.—
Spese diverse	»	8 85
Totale Spese	L.	782.13
Utile netto versato al Comitato «pro danneggiati dal terremoto»	L.	2122 87
Totale come contro	L.	2905 00

Le necrologie e gli avvisi economici

per il «Corriere della Sera», «Secolo» «Stampa», «Difesa», «Gazzetta di Venezia», «Adriatico», *Paese* ecc. ecc., cioè per gli altri giornali d'Italia, si ricevono **all'Ufficio di Pubblicità Haasenstein e Vogler**, Via Daniele Manin 8, concessionaria esclusiva della pubblicità su questi giornali. Telefono del «Paese» N. 2 11, dell'abitazione dell'Agente N 4 48.

Il discorso dell'onor. Girardini nell'elezione di Fano

Roma 4 — Eccovi un riassunto del discorso dell'onor. Girardini intorno all'elezione di Fano:

«L'oratore parla in favore della proposta della minoranza della Giunta *delle Elezioni*, e cioè di nominare un comitato inquirente. Constata anzitutto che la lotta nel collegio di Fano fu vivacissima.

Afferma che gli amici dell'on. Mariotti designarono il candidato soccombente on. Ciraolo come nemico della religione e non dubitarono di ricorrere ad ogni mezzo per coartare le coscienze dei credenti.

Così vi furono sacerdoti, i quali andarono predicando e nelle chiese e per le campagne, che l'on. Ciraolo, se eletto, avrebbe distrutto gli edifici sacri, combattute le pratiche religiose, che era peccato votare per lui mentre le benedizioni del Cielo sarebbero scese su chi avesse votato pel candidato avversario.

Consente con maggioranza della Giunta che i Ministri del culto *possano come cittadini prendere parte* alle lotte elettorali, ma è questione di modo e di misura

Dissente pertanto nell'applicazione che di tal principio la maggioranza della Giunta credette fare alle elezioni di Fano. Non crede sia lecito ai ministri del culto esercitare una vera e propria coazione sulle coscienze con minacce di pene e di premi spirituali.

Che se nessuno dei fatti singoli che poterono essere accertati fu dal giudice ritenuto sufficiente per poter applicare agli autori le sanzioni penali, ciò non esclude che il complesso dei mezzi di tal genere usati della lotta abbia menomata la libertà della coscienza degli elettori e che la elezione intera debba ritenersi inquinata.

Si aggiunga che in non poche sezioni non furono osservate le prescrizioni della *legge*, così *per quanto riguarda la lista di identificazione come per la chiusura della votazione*;

Inoltre il rinvenimento nella sezione di Monteporzio di una busta commerciale entro cui era una scheda dell'on. Mariotti autorizza il sospetto dell'uso della scheda girante a favore del candidato proclamato.

Ulteriori indagini potrebbero chiarire questo punto di molto rilievo; si è perciò che l'oratore mentre potrebbe chiedere senz'altro l'annullamento dell'elezione, avuto anche riguardo alla esigua maggioranza riportata dal proclamato, si limita tuttavia a concludere chiedendo che sia nominato un *comitato inquirente che metta la Camera* in grado di giudicare con piena cognizione di causa (*vive approvazioni*)

Con notevole votazione la proposta sostenuta dall'*on. Girardini viene approvata*.

Un lutto

Ieri a Pagnacco cessava di vivere il sig. Nicolò Santi.

Era uomo di nobili virtù di mente e di cuore e lascia di sè largo rimpianto.

Alla famiglia colpita da tanta sciagura le nostre più vive condoglianze.

Premio di lire 150

Premio di L 150 a chi può dare precise notizie per rintraccio del signor Guido Ducati giudice di Livinallongo, *scomparso fin dal giorno 31 gennaio* scorso attraverso il confine dall'Austria all'Italia per la valle del Cordevo (da Laste a Caprile) o nei pressi da Cortina d'Ampezzo a Pieve di Cadore, Statura media, d'anni 38, magro, viso pallido, ovale, con pizzo biondo, testa un po' calva, occhi azzurri, vestito di grigio scuro con calzoni corti e fascie caffè, con mantellina verde scura.

Scrivere Haasenstein e Vogler 120, Vicenza.

Ordine dei medici

Nel pomeriggio di ieri si riunì il Consiglio. Approvò alcuni trasferimenti deliberò d'inviare una circolare ai Colleghi della Provincia, che non avessero ancora fatta un'elargizione, presso il tesoriere d.r Antonio Zatti, a favore dei Medici recentemente colpiti dal terremoto; per il quale scopo deliberò anche di offrire tosto la somma di Lire 300 come Ordine; decise alcuni affari di amministrazione interna da ultimo trattò importanti vertenze collegiali.

ARTE e SPETTACOLI

TEATRO SOCIALE

"Il Barbiere di Siviglia,,

Domani prima rappresentazione straordinaria dell'opera di G Rossini «Il Barbiere di Siviglia». Serata di gala in onore dei Signori Ufficiali del *R. Esercito ospiti della città di Udine*.

Per l'occasione il Teatro sarà illuminato a giorno.

Le parti dell'opera sono così divise: CONTE DI ALMAVIVA: Salvatore Salvati. — BARTOLO: Vittorio Trevisan. — ROSINA: Olga Siosis. — FIGARO: Francesco Federici. — BASILIO: Angelo Zini. — FIORELLO: Ermenegildo Pantaleoni. — BERTA: Maria Venerio. Coro di suonatori e soldati.

Maestro concertatore e direttore di orchestra GIOVANNI ZUCCANI.

La vendita dei palchi e posti riservati viene fatta al camerino del teatro.

Disastri di guerra

Parlo di quei disastri che possono chiamarsi piccoli di fronte alle stragi, alle rovine che sono i grandi disastri della guerra.

E non intendo alludere nè al tifo nè al colera nè alla malaria che pure sono causa di un numero non indifferente di morti, di un numero strabocchevole di malati.

I piccoli disastri ai quali penso sono le malattie inerenti alla costruzione individuale e ai disagi, agli sforzi, alla mancanza d'igiene di protezione dalle intemperie, dall'umido, ecc. Se tanti organismi delicati ma *sani possono* nella fatica delle marcie nella vita all'aria aperta rafforzarsi, irrobustirsi, altri ve ne sono nei quali i disagi della guerra fanno scoppiare malattie alle quali il loro organismo era predisposto

Per dirne una, coloro che soffrono di artritismo ereditario e soprattutto coloro nei quali il sangue scorre nei vasi con una tensione esagerata hanno il cuore in uno stato di debilità per il maggior lavoro che esso deve compiere. In questi individui, anche se giovani, il cuore è ipertrofico, per quanto non abbia alcuna vera lesione nelle valvole. Ma ci si può immaginare i pericoli ai quali individui così fatti sono esposti sia per qualche *marcia forzata*, sia per le pessime condizioni igieniche nelle quali son costretti a vivere.

L'Antagra (della Casa F Bisleri e C di Milano), che è un antigottoso ed un antiartritico per eccellenza, può essere in questi casi di un aiuto prezioso. Dal momento che la diatesi artritica ha una grande influenza sul cuore, l'Antagra, che ha anche la proprietà di abbassare negli artritici la pressione arteriosa, è un rimedio raccomandabilissimo. (4)

APPENDICE DEL «PAESE» 171

ALESSANDRO DUMAS

Vent'anni dopo

seguito dei TRE MOSCHETTIERI

— Che c'è ancora? domandò il ministro. — C'è, Monsignore, che s'era trattato d'una promessa di cavalier dell'ordine alla prima promozione. — Ma, disse Mazzarino sapete bene, signor barone, che non si può essere cavaliere dell'ordine senza far le sue prove. — Sì, disse Porthos, non è per me, monsignore, che ho domandato il cordone azzurro. — E per chi dunque? — Pel *mio amico, il conte de la Fère*. — Oh, allora, disse la regina è un'altra cosa; le prove son fatte e l'avrà. — L'ha, disse Mazzarino.

Lo stesso giorno il trattato di Mazzarino era firmato, e dappertutto vociferavasi che il cardinale s'era chiuso per tre giorni nel proprio gabinetto per più accuratamente elaborarlo. Tutta Parigi rallegravasi della rientrata del re, determinata al dopodomani. Gondy solo era di cattivo umore, e mandò a cercar subito due uomini, che era solito far chiamare ogni qualvolta *fosse* in una disposizione d'animo eguale a quella in cui si trovava. Di questi due uomini uno era il conte di Rochefort, l'altro il mendicante di San l'Eustachio. Vennero con la consueta puntualità, e il Coadiutore passò con essi una parte della notte.

LXXXIV. — **Ov'è provato che qualche volta riesce più difficile ai Re il tornare nella loro Capitale che l'uscirvi.**

Intanto che d'Artagnan e Porthos erano andati a condurre il cardinale a San Germano, Athos ed Aramis, che avevano lasciato a San Dionigi, erano tornati nella capitale, chè ognun d'essi aveva una premurosa visita a fare. Levatisi appena gli stivali, Aramis corse al Palazzo di città ov'era stanziata madama di Longueville. Alla prima voce della pace la bella duchessa gettò alte grida. Ma quando Aramis le presentò questa pace nella giusta luce e sotto il suo vero aspetto, quand'ebbe fatto suonare alle sue orecchie le cinquecentomila lire promesse dal re, che avrebbe levata al fonte battesimale la sua creatura, madama di Longueville più non si rimbaccò che per farsi più bella e produr più effetto nella resa. Aramis fece sembiante di credere alla sincerità della sua opposizione.

— Madama, le disse, voi avete voluto battere una buona volta il signor principe vostro fratello, cioè il più gran capitano del tempo, ed il signor principe è battuto, poichè non può più fare la guerra.

E madama di Longueville fu persuasa.

Athos, lasciando Aramis alla Piazza Reale, erasi recato da madama di Chevreuse. Era anch'essa una frondista che bisognava persuadere: e però alla prima parola di pace, la Chevreuse aggrottò il sopracciglio:

— Bella amica, diceva Athos, permettetemi di dirvi che tutti sono stanchi della guerra, e che tutti fuor di voi e del Coadiutore *forse*, desiderano la pace. Volete farvi esiliare come al tempo del re Luigi XIII? — Oh, disse la duchessa, non posso fare la guerra da me sola, ma posso vendicarmi di questa ingrata regina, e di quell'ambizioso favorito e... in parola di duchessa mi vendicherò. — Madama, disse il conte, ve ne supplico, non procacciate un triste avvenire al signor di Bragelonne: già gli è aperta una carriera, il signor principe lo ama..

La duchessa sorrise metà teneramente, metà ironicamente. — Conte, diss'ella, scommetto che siete preso nel partito della Corte: avreste mai per caso in saccoccia qualche cordone azzurro? — Sì, madama, disse Athos. Ho quello della giarrettiera.

Il conte diceva il vero: ignorava la domanda di Porthos.

— Su via, bisogna diventar vecchia, disse la duchessa impensierita.

Athos le prese la mano e gliela baciò. Ella sospirò guardandolo. — Che dite, madama? replicò il conte. Io non vi ho mai veduta sì giovane, non v'ho mai ammirata sì bella. — Il signor di Bragelonne resta a Parigi? chiese ella. — No, madama; se avete dimenticato la storia di Edipo, me ne sovvengo io. — Davvero, siete gentile, conte, e mi piacerebbe vivere un mese a Bragelonne. — E non avete paura di crearmi molti invidiosi, duchessa? rispose galantemente Athos. — No, verrò incognita, sotto il nome di Maria Michon, rispose la Chevreuse. — Davvero, siete adorabile!

In quel punto Raoul entrò: annunciava che l'entrata solenne del re, della regina e del ministro doveva aver luogo il domani. La regina Anna, aveva detto fin dalla sera a d'Artagnan:

— Signore, vengo assicurata che Parigi non sia tranquilla: ho paura pel *re*, mettetevi alla portiera a destra. — Vostra Maestà stia tranquilla, disse d'Artagnan; rispondo del re.

E salutata la regina, escì In quel momento Bernouin venne a dirgli che il cardinale lo aspettava per cose importanti Corse tosto dal cardinale. — Signore, gli disse Mazzarino, parlasi di sommossa di Parigi. Mi troverò alla sinistra del re, e come sarò più di tutti minacciato, statevi alla portiera di sinistra. — Diavolo! esclamò d'Artagnan giunto nell'anticamera, come ho da *fare a contentarli tutti*? Ebbene, io terrò d'occhio al re, e Porthos al cardinale.

La regina fidava nel coraggio di d'Artagnan che aveva sperimentato, e il cardinale nella forza di Porthos che aveva provato.

Giunta alla barriera, la carrozza fu salutata da vivissime grida: — Viva la regina!

Si udì anche qualche «Viva Mazzarino!», ma quel grido non trovò eco Recavasi a Nostra Donna, ove dove essere cantato un *Te Deum*. Tutto il popolo di Parigi stava stipato nelle contrade. Eransi schierati gli svizzeri lungo la via; di quando in quando la diga, rotta da un'onda di popolo, durava immensa fatica a riformarsi. Anna d'Austria guardava con inquietudine il Guascone, il quale la rassicurava con un sorriso.

Mazzarino guardava con inquietudine Porthos, ma il gigante, suo custode, rispondeva a quello sguardo con la sua sì bella voce di basso: — Stia tranquillo, monsignore.

E Mazzarino infatti si andava vieppiù tranquillizzando. Al Palazzo Reale la folla era compatta, avendo potuto irrompere su quella piazza da tutte le strade adiacenti.

Giunti sulla piazza, alzaronsi vivissime grida di «Viva le Loro Maestà!» *Mazzarino si affacciò alla portiera.* Due o tre grida di «Viva il cardinale!» salutarono quell'apparizione, ma quasi subito seguivano urla e fischi. Mazzarino impallidì e si buttò precipitosamente indietro. — Canaglia! mormorò Porthos.

D'Artagnan non disse nulla; ma s'arricciò i mustacci con un gesto particolare che indicava come la sua bile guascona cominciasse a riscaldarsi. Anna d'Austria si chinò all'orecchio

(Continua)

Comitato di preparazione femminile

In relazione all'appello rivolto da un gruppo di signore al presidente della Deputazione Provinciale, ed in seguito a risposta da lui indirizzata alle promotrici egli ha chiamato a far parte del comitato le seguenti persone:

Signora Camilla Pecile Kechler — signora Olga Renier — signora Maria Spezzotti — contessa Elodia di Caporiacco — contessa Bianca di Prampero del Torso — baronessina Elda Morpurgo — signorina Rosa Girardini — marchesa Costanza di Colloredo — contessina Bianca di Prampero contessa Graziella di Brazzà — contessina Elisa de Puppi — signora Iva nob. de Portis Gabrici, Cividale — signora Ida Negrelli nob. Policreti, Pordenone — signora Andreina Spinotti Linussio, Tolmezzo — signorina Fanny Luzzatto — contessa Mary di Caporiacco Micoli Toscano — signorina Teresa Volpe — contessa Arnaldi — signora Alfonsina Levi Bellezza — signora Olga Camavitto Burghart — signorina Myriam Basta nob. de Afflitto — signorina Spezzotti Irma — signora Angelica Seppenhofer Drouin — signorina Anna Bertoli — signorina Emma Forni.

Signorina Maria Cotterli — signorina Anna Forster — signora Noemi Madrassi Arrigoni — signora Amalia Molinis Cicchiatti — signorina Teresa Lodolo — signora Erminia Deana Cesoutti — signora Maria Raiser Cremese — signora Roma Zilli Buttinasca — signorina Ida Canciani — signora Maria Conti Montico — signorina Ida Sello.

—

G. U. comm. Domenico Pecile — comm. G A Ronchi — cav. avv. Giuseppe Nimis — comm. Tita Volpe co. Giacomo di Prampero — dott. cav. uff. Carlo Marzuttini.

Cronaca Giudiziaria

CORTE D'ASSISE

Pres. Domini *P. M. Trabucchi*
Cancelliere Volpe

Il terzo processo per spionaggio militare

Tentativi di rilevare i piani del forte di Ragogna

Stamani avanti la nostra Corte d'Assise *si è iniziato il processo per spionaggio* militare a carico di Mion Vittorio di Giuseppe di anni 23 di Venezia, detenuto dal 4 agosto 1914 a Udine è imputato:

1. del delitto di cui all'art. 110 C. P. in relazione all'art. 79 C. P. per avere più volte con atti esecutivi della medesima risoluzione delittuosa nell'aprile e fino al 4 agosto 1914 in territorio di Ragogna rilevato con schizzi topografici i piani di fortificazioni del monte di Ragogna nonchè *le* strade e le opere militari colà esistenti, introducendosi anche a tal fine clandestinamente in detto luogo, l'accesso del quale è vietato al pubblico.

2. di contravvenzione all'art. 464 n. 1. C. P. in ragione all'art. 1920 della tabella annessa alla legge sulle concessioni governative per avere nel 4 agosto 1914 in territorio di Ragogna portato fuori dalla propria abitazione ed appartenenza di essa.

3 per avere nelle medesime circostanze di tempo e di luogo portato fuori dalla propria abitazione un rasoio senza giustificato motivo.

L'atto d'accusa così riassume i fatti della causa:

Il Mion il 9 aprile 1914 dal soldato di artiglieria Mori Angelo, di servizio alla batteria di Ragogna fu sorpreso dietro alla capanna di legno dominante l'appostamento militare dal lato sud del Forte, dal quale punto si potevano bene scorgere cannoni e magazzini delle munizioni, località nella quale si era clandestinamente recato nonostante che ivi fosse vietato l'accesso.

Arrestato, venne però rilasciato non essendo stato trovato in possesso di oggetti o carte compromettenti.

Il 2 agosto un individuo, identificato poi per il Mion si presentò sul lavoro di laterizi di De Marco Sante in Maiano, qualificandosi per studente, e domandò notizie circa la qualità del terreno ed i corsi d'acqua.

Il De Marco impressionato essendo quella località un posto di osservazione dal quale si può rilevare la fortezza di Osoppo, gli appostamenti di Ragogna e la polveriera di Colloredo di Montalbano avvertì il Municipio.

Ai primi del giugno 1914 certa Lu-cia Bortoluzzi trovò in un prato sul Monte di Ragogna, incassato nel terreno allo stesso livello della strada distante circa 100 metri da una casupola ad uso militare, una macchinetta fotografica, la quale fu consegnata all'oste Angelo Marcuzzi.

Il Mion trovandosi nell'osteria del Marcuzzi, desiderò di comperarla e senza che alcuno gli avesse detto che era stata rinvenuta in quella località, egli fece capire all'oste che sapeva essere cosa trovata per caso e subito si allontanò, ritornando circa dopo tre quarti d'ora da una via, che conduce al lato sud del *Monte di Ragogna.*

L'oste ebbe dei sospetti e lo denunciò ai R. R. C C di S. Daniele.

All'atto dell'arresto (4 agosto) il Mion *venne trovato in possesso di una rivoltella* e di un rasoio, di lire 135, della carta topografica d'Italia e di Udine, Verona e Venezia di un manifesto indicante le esercitazioni di tiro che dovevano eseguirsi dal Forte di Osoppo, di un rotolo di pellicole per fotografie, nonchè di una cartolina illustrata a tergo della quale vi è disegnato uno schizzo a matita e di un cartoncino di visita con le indicazioni M 40 sterpo e una freccia indicante (da destra a sinistra) la parola *est.*

L'accusato è difeso dagli avvocati Gioppo di Venezia e Sartoretti.

(*Udienza antimeridiana*)

L'udienza antimeridiana è quasi tutta occupata dalla costituzione della Giuria.

Il presidente cav. Domini spiega quindi lucidamente ai giurati le accuse che si muovo al Mion.

Costui fu soldato di cavalleria e sotto le armi venne condannato per appropriazione indebita e diserzione.

Mandato in Libia ebbe anche li un grave processo per insubordinazione e vie di fatto, dal quale fu assolto perchè si ritenne che avesse agito in un istante di irresponsabilità *transitoria.*

Ritornato in Italia si recò a Trieste dove fece il cameriere. Rimpatriò e scrisse al colonello dei carabinieri offrendo i suoi servizi per svelare una organizzazione di spionaggio ai danni dell'Italia. Le sue offerte poco serie non furono prese in considerazione.

Egli quindi si aggirò per il Friuli: fu a S. Daniele e Palmanova e durante queste sue peregrinazioni commise i fatti che sono ricordati nell'atto d'accusa.

Risulta anche che in quel periodo si recò oltre confine.

Il presidente fa quindi la chiamata dei testimoni.

(*L'udienza continua*)

Note e Notizie

L'ora delle decisioni si avvicina per l'Italia

ROMA, 3 — Lo scambio di note fra la Consulta ed i nostri rappresentanti presso taluni Stati belligeranti è mai stato così intenso, come da quando sono cominciate le operazioni della flotta anglo-francese ai Dardanelli.

L'influenza che queste operazioni hanno ed avranno sull'avvenire politico ed economico dell'Italia spiega l'attività diplomatica che ora si manifesta fra il Gabinetto e le Potenze belligeranti, ed a questo proposito si dice che una intesa potrebbe anche avvenire improvvisamente.

Si dice anche che l'ambasciatore di Inghilterra a Roma avrebbe avuto l'incarico di far presente al Governo italiano i progressi e gli intendimenti degli alleati, specialmente circa la posizione che verrebbe a crearsi all'Italia qualora l'azione dei Dardanelli giunga — come tutto lascia supporre — ad un risultato concreto.

Alcune notizie sparse nell'ambiente parlamentare a proposito del Consiglio dei ministri, che ha avuto luogo stamane, hanno destato un certo allarme a Montecitorio. Abbiamo voluto assumere informazioni precise, ed abbiamo raccolto le seguenti notizie: — Il fatto militare che ora ha il suo sviluppo nel Bosforo indubbiamente potrebbe spostare molti interessi dell'Italia, e le decisioni del Governo italiano, che prima di questo avvenimento potevano essere considerate come ancora assai remote, potrebbero da un giorno diventare impellenti. Però le notizie di *immediato* intervento, quali erano nella giornata di oggi propalate, non hanno fondamento.

Gli stessi nostri informatori ci hanno dichiarato infondata la notizia che pure si faceva circolare, secondo la quale l'on. Sonnino ad una richiesta *di colloquio* del barone Macchio, ambasciatore d'Austria, avrebbe risposto di non volerlo ricevere.

I rapporti tra la Consulta e tutti gli ambasciatori sono sempre improntati alla maggiore convenienza quale si addice *tra un Governo ed i* rappresentanti diplomatici di ogni Paese finchè non siano intervenute rotture aperte.

Ma, a parte queste voci di corridoio messe in giro per saggiare l'ambiente, tutti sentono che sempre più si avvicina l'ora delle *grandi* decisioni, e sempre più si avverte che l'Italia non potrebbe restare inerte quando gli avvenimenti fossero tali da compromettere le condizioni territoriali e le prevalenze sui mari col nuovo assetto europeo. Ormai anche i giolittiani mettono volentieri *in soffitta le imprudenti* illusioni che il loro duce voleva fomentare nelle anime pavide promettendo con la tutela di Bülow il «parecchio» per via diplomatica; e cercano anzi di far dimenticare anche questa azione con cui per maneggi antiministeriali non si aveva scrupolo ad avvilire l'Italia.

L'attesa patriottica è invece ogni giorno più fervida e fiduciosa; e se per soddisfarne le aspirazioni occorrerà il grande cimento, cadranno nel vuoto le meschine propagande dei clericali, dei *giolittiani,* dei socialisti, e gli italiani saranno concordi nell'azione.

KRUPENSKI SI RITIRA

ROMA 4. — Giorni or sono il «Messaggero» annunciò che il signor Krupensky ambasciatore di Russia *presso il Quirinale,* sarebbe stato richiamato a Pietrogrado e vi sarebbe succeduto il De Giers già ambasciatore a Costantinopoli. Tale notizia fu però smentita.

Stamane, a quanto mi si assicura da ottima fonte il sig. Krupensky si *sarebbe recato alla Consulta* e avrebbe dichiarato all'on. Sonnino che dietro sua domanda per ragioni di famiglia aveva ottenuto di ritornare in Patria.

Non fece il nome del suo successore

Una frase di Grey all'indirizzo dei neutrali

Londra 4 — Alla Camera dei Comuni una deputato chiede se la Gran Bretagna e suoi alleati sarebbero disposti ad accettare i suggerimenti dei Paesi neutrali che tendessero a far arrestare la devastazione del territorio belga.

Il ministro degli affari esteri, sir E Grey, rispose che la sola soluzione di questa questione è lo sgombero del Belgio da parte delle truppe tedesche, il ristabilimento dell'indipendenza di questo Paese e il compenso dei danni cagionati.

Il ministro aggiunge:

— A meno che i neutrali non siano preparati ad aiutarci ad ottenere queste soddisfazioni, non vedo che cosa si potrebbe guadagnare con l'accettare i loro suggerimenti.

I forti interni dei Dardanelli bombardati

Atene 4 — Continua il bombardamento dei forti interni dei Dardanelli. Vi partecipano 10 corazzate.

Furono trovati *presso i forti* distrutti cadaveri di soldati turchi bruciati dai loro compatrioti.

Il sottomarino U. 8 affondato

PARIGI, 4 — Il Ministero della marina comunica la seguente nota:

Il sottomarino U. 8 fu affondato dai destroyers della flottiglia di Dover.

Il suo equipaggio è stato fatto prigioniero.

GUIDO BUGGELLI — *Direttore*
Bordini Antonio, *gerente responsabile*
Bosetti Arturo *succ. Tip. Bardusco*

Questa mattina alle 7 1|2 cessava di vivere nella sua villa di Pagnacco

NICOLÒ SANTI

d'anni 85 — Gioielliere

I figli prof. Emilio con la moglie Lida Fabbri, Enrico ed Elvira col marito cap. Romanelli, i parenti tutti ne danno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo domani Sabato in Pagnacco alle ore 14 e la cara salma verrà trasportata a Udine giungendo a Porta Gemona alle ore 16.

La presente serve di partecipazione *personale*.

5 Marzo 1915.